

# LA VOCE DELL'APOSTOLINO

1987, 2001, 2011



Carissimi amici e benefattori,

torniamo a voi per portare nelle vostre case la nostra amicizia e anche alcune informazioni sui nostri confratelli dehoniani in missione.

Ci stiamo incamminando in un particolare sentiero della fede, segnato dai giorni della Quaresima: un sentiero che porta a una vista meravigliosa: la Risurrezione di Gesù. Il cammino della vita è segnato da "momenti", alcuni feriali altri importanti, alcuni faticosi altri belli e ricchi di gioia intensa. Come discepoli di Gesù vogliamo continuare a camminare lungo il sentiero della nostra vita, anche se a volte ci sentiamo affaticati e stanchi. Ciò che ci muove è davvero la speranza: di arrivare a godere della bellezza dell'amore del Signore, ma anche della dolcezza degli incontri fraterni che ogni giorno costellano il nostro camminare.

Ci sono figure, nascoste ai più, che sanno riempire di bellezza la vita. Per questo abbiamo voluto dedicare qualche pagina della nostra rivista a una figura straordinaria anche se sconosciuta: la "*donna africana*". La donna sui cui piedi "*cammina*" un intero continente, l'Africa. La donna che merita davvero il "Nobel della pace", e se ci fosse, anche quello della vita. Nella nostra semplicità vogliamo dare il nostro sostegno per il Premio Nobel per la Pace alla "*donna africa*".

In questo tempo ci mettiamo dietro a Gesù nel suo cammino verso Gerusalemme, verso il dono di sé. Portiamo con noi le nostre resistenze, ma anche la nostra passione e desiderio di farci dono. È questo che ogni giorno possiamo e dobbiamo chiedere per noi e per chi ci sta a cuore. Il Signore ci faccia diventare persone di cuore, capaci di fare della nostra vita un dono di amore. Questo noi chiediamo ogni giorno per voi. Questo voi potete chiedere ogni giorno al Cuore di Gesù, per noi.

Il Cuore di Gesù sia benedizione per ciascuno di voi e i vostri cari.

*p. Oliviero Cattani e la Comunità di Casa s. Cuore*

# “HO IL FUOCO NELLE OSSA...”

## Il Profeta Geremia

**M**olti sono convinti che “profeta” sia una parola che indica una persona capace di prevedere il futuro, gli eventi buoni e cattivi che ancora devono succedere.

Nella Bibbia, invece, il termine “profeta” indica una persona scelta da Dio per “*parlare-davanti*” davanti alla gente, a nome di Dio. Al profeta la vita privata viene in qualche modo “sequestrata”, per diventare profezia vivente di Dio con tutto se stesso. I suoi sentimenti, i suoi affetti, le sue scelte affettive e familiari sono messe a totale servizio di Dio che lo ha chiamato.

In un brano del suo libro Geremia si sfoga con il suo Signore, arrivando perfino ad accusarlo di avergli fatto violenza dopo averlo sedotto con suadenti parole d’amore: «*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso... Mi dicevo: Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!*» (Ger 20,7.9a). La vita di Geremia, da quando nel 627 a C. aveva sentito

la chiamata a servire il Signore, era stata tutta sotto il segno della contrapposizione e del rifiuto della gente ad ascoltare le sue parole. Geremia annunciava la parola forte del Signore su tante situazioni e comportamenti sbagliati della sua gente, a partire dai potenti fino all’ultimo della scala sociale del Regno di Giuda.

La sua vita era diventata un tormento. Preso in giro dai conoscenti, oggetto di trapole perfino dei parenti, solo nella vita perché non si era neppure sposato per essere tutto di Dio, a un cento punto della sua vita il profeta scoppia in un grido di disperazione, che giunge fino a chiedere a Dio la sua vendetta sui propri nemici e a maledire il giorno della propria nascita. La delusione è immensa, la frustrazione gli morde l’animo fino a



Michelangelo - Il profeta Geremia -



sentirsi morire. Geremia vorrebbe non parlare più del Signore, non sentirlo neanche più nominare, levarselo per sempre dalla mente, per mettere nel cuore qualcosa di bello e di pacifico, che venisse incontro al suo cuore gentile e timido, sensibile e desideroso d'amore. Ma il fuoco della parola di Dio, centro della sua vocazione profetica brucia dentro di lui, e la fiducia in Dio non lo abbandona: *«Ma nel mio*

*cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» (Ger 20,9b).* Geremia è tentato di venir meno alla sua vocazione, ma sente che il Signore gli è vicino: *«Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori cadranno e non potranno prevalere; saranno molto confusi perché non riusciranno, la loro vergogna sarà eterna e incancellabile».*

Geremia non riesce a trattenere il fuoco che sente nel cuore e nelle ossa. La sua vita ormai è un tutt'uno con quella del suo Signore. La sua carne è ormai sposata dal suo Sposo e creatore, è unita a Lui per sempre. Non può andare contro il suo compito di profeta, perché sarebbe come rinnegare la propria vita, l'unica maniera di essere se stessi, in modo completo.

## **PER SRADICARE E DEMOLIRE LA FALSA IMMAGINE DI DIO**

Nel 627 a.C. Dio aveva fatto sentire nel cuore del giovane Geremia, che a quale tempo aveva circa 23 anni, la sua chiamata: *«Mi fu rivolta la parola del Signore: “Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni”».*

Dio lo aveva amato e pensato da sempre come suo profeta, ma Geremia aveva tentato di opporsi alla chiamata di Dio, dicendo di essere giovane e di non avere l'autorevolezza richiesta a un profeta per parlare al popolo. Ma il Signore vince le sue resistenze, gli tocca con la mano potente la bocca che dovrà parlare a suo nome, e lo abilita a una missione di distruzione e di edificazione: *«Ma il Signore mi disse: “Non dire: Sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti”. Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi*

---

disse: “Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca. Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare”» (Ger 1,4ss).

## E GEREMIA “DISTRUGGE”...

Nel 605 a.C., davanti alla porta del tempio, farà un discorso di fuoco contro coloro che pensavano di riaggiustare la propria relazione vita con Dio pronunciando senza fine: «Tempio del Signore è questo, tempio del Signore è questo...». Entrare nel tempio professando la propria lode e una fiducia nella presenza e nell’assistenza automatica di Dio è una falsa illusione, che Geremia sradica con decisione. Attraverso la sua voce, Dio afferma: «Poiché, se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario; se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia altri dèi, io vi farò abitare in questo luogo, nel paese che diedi ai vostri padri da lungo tempo e per sempre. Ma voi confidate in parole false e ciò non vi gioverà: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: Siamo salvi! per poi compiere tutti questi abomini. Forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me? Anch’io, ecco, vedo tutto questo. Parola del Signore» (Ger 7,5-11).

L’edificio del tempio non contiene automaticamente la forza di cambiare la vita delle persone, rendendole gradite a Dio. Occorre una radicale conversione del cuore che raggiunga tutte le pieghe della vita sociale, affettiva, familiare, lavorativa. Non si può mettere insieme una presunta fiducia in Dio e una profonda ingiustizia a livello morale, sociale e familiare. Non si corregge una vita ingiusta vissuta in settimana, con un’aspersione di acqua benedetta o la partecipazione



---

alla s. Messa la domenica (senza far la comunione, certo... non siamo degni!). Geremia ci invita a sradicare da noi una falsa immagine di Dio che tollererebbe profonde storture della vita a ogni livello. Occorre cambiare l'immagine di Dio, cambiare in profondità il cuore che batte in questo modo.

## **PER EDIFICARE E PIANTARE... LA NUOVA ALLEANZA NEL CUORE**

Oltre a “*distuggere*”, Geremia ha anche la gioia di “*edificare*” e di “*piantare*”.

Egli sente nel cuore che Dio vuole approfondire la sua alleanza con il popolo ben al di là della prima stipulazione dell'alleanza al Sinai, quando il Signore aveva donato la sua Legge a Israele. La Legge, l'istruzione, proposta dall'esterno, non riesce a cambiare il cuore delle persone. È il cuore che va cambiato. E il Signore annuncia un approfondimento della sua alleanza, unica ed eterna con Israele e con tutte le genti. Egli cambierà i cuori degli uomini (con il suo Spirito, come dirà poco dopo il profeta Ezechiele), in modo che la volontà di Dio sia sentita internamente come qualcosa che spinge spontaneamente a essere messa in pratica. Geremia ha la gioia di annunciare: «*Ecco verranno giorni – dice il Signore – nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato*» (Ger 31,31-33).

Col battesimo, per la potenza dello Spirito santo, siamo stati resi sacerdoti, re e profeti. Anche la nostra vita è stata “sequestrata” da Dio, come quella del profeta Geremia. Ogni nostro affetto, ogni nostra scelta, parola e azione sono una profezia, un “parlare-davanti” alla gente e un “parlare a nome” di Dio. Per sradicare e demolire, per edificare e per piantare.

È un fuoco che brucia nel cuore e nelle ossa. Non potremo mai spegnerlo o domarlo. È il fuoco di Dio, il fuoco della parola di Dio della quale hanno bisogno gli uomini del nostro tempo.

*p. Roberto Mela scj*

# DALLE NOSTRE MISSIONI



---

## UNA “DONNA” DA NOBEL

*Appello per il premio Nobel per la pace 2011 alla donna africana*

L’Africa cammina con i piedi delle donne. Abituate da sempre a fare i conti con la quotidianità della vita e con la sfida della sopravvivenza, ogni giorno centinaia di migliaia di donne africane percorrono le strade del continente alla ricerca di una pace durevole e di una vita dignitosa.

Gran parte di loro fanno fino a 10-20 chilometri per portare l’acqua alla famiglia. Poi vanno, sempre a piedi, al mercato, dove, per tutta la giornata vendono quel po’ che hanno, per portare la sera a casa il necessario per nutrire i propri figli. Riproducendo così ogni giorno il miracolo della sopravvivenza.

Pullulano di donne i mercati delle città africane. In un arcobaleno di colori, dove insieme con i beni di scambio, si incontra la gioia di vivere e il calore della convivialità. Spesso sulle loro spalle i figli che ancora non camminano. Oppure attorno ad esse la corsa e il rumore dei bambini, la cui cura è completamente affidata a loro. A volte, anche se non sono loro figli. Perché nell’Africa delle guerre e delle malattie, le donne sanno accogliere, nella propria famiglia, i piccoli rimasti orfani.



---

Sono in maggioranza le donne a lavorare i campi in una terra che quasi mai appartiene a loro, solo perché donne. Ad esse che controllano il 70% della produzione agricola, che producono l'80% dei beni di consumo e assicurano il 90% della loro commercializzazione, è quasi sempre impedito di possedere un pezzo di terra. Sono decine di migliaia le piccole imprese che le donne africane hanno organizzato attraverso il microcredito, in tutti i settori dell'economia: dall'agricoltura, al commercio, alla piccola industria.

Sono migliaia, forse decine di migliaia, le organizzazioni di donne impegnate nella politica, nelle problematiche sociali, nella salute, nella costruzione della pace. E sono le donne quelle che con più coerenza, assicurano, nell'Africa troppo spesso segnata dal malgoverno e dalla corruzione, la speranza del cambiamento e della democrazia. Sono le donne africane che, in condizioni quasi impossibili a causa del maschilismo, della poligamia, del disinteresse o dell'assenza degli uomini, continuano a difendere e a nutrire la vita dei loro figli; a lottare contro le mutilazioni genitali, a curare i più deboli e indifesi.

Sono le donne africane che, di fronte alle prevaricazioni del potere, sanno alzarsi in piedi per difendere i diritti calpestati.

Dentro al dramma della guerra soffrono le pene dei padri, dei fratelli, dei mariti e dei figli votati al massacro.

Si vedono strappare bambine e bambini costretti a fare i soldati e ad ammazzare. Per loro poi, per i loro corpi e le loro persone, se vengono risparmiate dalla morte, spesso





è pronta la peggiore delle violenze, che salva forse la vita, ma colpisce per sempre l'anima.

Le donne sono la spina dorsale che sorregge l'Africa. In tutti i settori della vita: dalla cura della casa e dell'infanzia, all'economia, alla politica, all'arte, alla cultura, all'impegno ambientale. Per questo, in Africa, non è pensabile alcun futuro umano, senza la loro partecipazione attiva e responsabile.

Senza l'oggi delle donne non ci sarebbe nessun domani per l'Africa. Certo è indiscutibile il progresso che le donne africane hanno compiuto nella vita politica, economica e culturale a tutti i livelli. Ma ciò non rappresenta che una goccia nell'oceano nella valorizzazione delle loro capacità e del loro impegno.

Per questo vogliamo lanciare una campagna internazionale. Perché sia formalmente e ufficialmente riconosciuto questo loro ruolo, troppo spesso dimenticato. In questo nostro mondo, segnato da una crisi che non è solo economica, ma anche umana, le donne africane, con il loro umile protagonismo, possono indicare un percorso nuovo per ricostruire su basi più

giuste e più umane la convivenza. Possono divenire un investimento per il presente e il futuro non solo dell'Africa ma del mondo intero.

Sia la comunità internazionale a trovare le giuste forme, anche attraverso l'attribuzione alla Donna Africana del Premio Nobel per la pace nell'anno 2011, per far conoscere, valorizzare e proporre come esempio il suo impegno tanto importante per la crescita umana dell'Africa e del mondo.



## “VADO IN MISSIONE” MISSIONARIO PERCHÉ?

È stato a 11 anni che ho sentito il desiderio di essere missionario e alla domanda di un padre dehoniano che nella sacrestia del mio paese, chiedeva se volevo essere missionario ho risposto subito di sì. Il desiderio di essere missionario mi ha sostenuto nelle inevitabili crisi dell'adolescenza, nelle difficoltà della vita di seminario, ecc...



Solo che questo desiderio è stato ridimensionato dalla obbedienza che, ripetutamente, mi ha domandato servizi diversi. Così ho dato tutto il tempo necessario per rispondere a richieste di superiori o di confratelli e quando a 58 anni, ritornando da Roma dopo il servizio di superiore generale, mi sono sentito dire dal provinciale di Milano: “cosa vuoi fare?” non ho avuto esitazioni: “vado in missione”.

Fin dalla mia prima visita in Congo avevo detto che se avessi potuto avrei scelto quella missione, immensa, bisognosa e difficile. Ma ancora una volta, la mia scelta è stata condizionata dalla Provvidenza che, invece, mi ha fatto “atterrare” in Camerun. Infatti, dopo diversi mesi di attesa di partire per il Congo (allora Zaire) perché era sconsigliato partire a causa della guerra in corso, ho chiesto al superiore del Camerun se potevo andare da lui “in attesa di poter entrare in Congo”. Il superiore del Cameroun ha risposto subito di sì, sono partito per il Camerun e sono ancora in Camerun dopo 18 anni, sempre in attesa di...

Speravo di realizzare il sogno di una missione diretta in mezzo alla gente, a contatto con la dura realtà, invece le circostanze (la morte improvvisa di p. Carlo Biasin) mi ha domandato ancora di accettare quanto richiesto dalla situazione e sono ricaduto nel settore della formazione, proprio quello che avrei desiderato evitare.

Ho fatto 10 anni come superiore nello scolasticato teologico e da 8 anni sono provinciale. Sono stati anni di lavoro e anche di soddisfazioni. Anche se il mio sogno di una missione in foresta in mezzo alla gente forse non lo realizzerò mai, non sono stati anni inattivi o sterili. Attualmente i sacerdoti camerunesi sono già 35, sono passati tutti anche per le mie mani e in genere sono buoni religiosi e buoni sacerdoti.





## UN DONO PER TUTTI

Sono partito missionario più che contento, ma con un'obiezione che mi era stata fatta e che mi faceva riflettere: "Perché andare a disturbare popoli che hanno una loro cultura, una loro religione, un loro metodo di rapportarsi a Dio... e imporre loro una religione diversa... Con quale diritto? Lasciateli vivere secondo il loro stile e non imponete nulla!". Stando a queste idee vorrebbe dire "Rifiutare o per lo meno dubitare, che Gesù Cristo sia venuto a salvare tutti gli uomini. Non esiste una spiegazione razionale della "missione ad gentes". La risposta vera e unica è fondata sulla fede in Cristo, unico Salvatore dell'uomo e dell'umanità; e quanto più la fede in Cristo è forte e viva e tanto più si comprende il dovere della Chiesa di annunziare ai popoli che Gesù è venuto a rivelarci "il volto di Dio". Tutti i popoli cercano Dio, che però si è manifestato pienamente (nella misura in cui noi piccoli uomini possiamo comprenderlo) solo nel Figlio, il Messia, Cristo Salvatore.

Si è detto che il cristianesimo è arrivato in Africa o in Asia o in America, con la colonizzazione, quindi è una religione imposta, e la missione ha accompagnato le conquiste coloniali... Non è esatto, la missione è cominciata con gli apostoli, specialmente con Paolo, che sono partiti per far conoscere Cristo a tutti. E il comando era di Cristo "Andate in tutto il mondo... insegnando e battezzando...".

Si ha la tendenza a dire che tutte le religioni più o meno si equivalgono. I missionari testimoniano che questo non è vero: le differenze fra ambiente cristiano o cristianizzato e ambiente pagano sono abissali. In occidente, per mancanza di conoscenza diretta si idealizzano il cosiddetto "terzo mondo" e le sue culture religiose. Non si tiene conto della



realità profonda che è segnata dal “paganesimo”, cioè dall’assenza, senza loro colpa della rivelazione dell’unico Dio che perdona e ama tutti gli uomini come un Padre. In queste religioni e queste culture, manca il concetto del valore assoluto dell’uomo, dell’uguaglianza di tutti gli uomini creati dallo stesso Padre, del perdono, dell’amore gratuito, ecc... Prevalgono

mentalità di difesa, strutture sociali ingiuste: pensate allo strapotere del capo, alla sottomissione delle donne, al nessun valore dei bambini, ecc...).

Culture che non hanno il senso del progresso, che non hanno una visione del futuro, ma sono ancorate al passato; “abbiamo sempre fatto così” è un’espressione ancora corrente e che ti fa cadere le braccia; me la sono sentita dire tante volte anch’io; se era un anziano a dirlo era inutile insistere nel voler introdurre novità, andava meglio con i giovani o i bambini, forse perché curiosi della novità, forse perché non avevano il coraggio di opporsi.

Il sottosviluppo dell’Africa ha radici profonde e le cose cambiano molto lentamente. Questa affermazione sembra in contraddizione con la facilità con cui prendono possesso di tutte le novità tecnologiche del mondo d’oggi.

## ***PAZIENZA, PAZIENZA... E PAZIENZA***

Il telefonino è arrivato in foresta, la televisione satellitare arriva dappertutto, ma le mentalità non evolvono. Le strutture tradizionali prevalgono, la legge del clan, della tribù prevale su progetti moderni e innovativi.

Chi emerge è guardato con sospetto, deve stare al gioco della tribù. Bisogna condividere tutto con gli altri, che sfrutteranno come piovra, colui che emerge o che si distingue, scoraggiando ogni iniziativa, ogni voglia di crescere e di emanciparsi, e chi non ci sta può rischiare l’eliminazione fisica.

---

A uno sguardo superficiale di chi arriva per la prima volta in Africa può sembrare che le cose evolvano, aeroporti moderni, macchine, moto, negozi pieni, tv e telefonino diffusi... Ma la mentalità moderna che potrebbe favorire il vero sviluppo non è ancora arrivata. Vivono ancora con una mentalità preistorica. Nei villaggi ci sono televisione e telefonino, ma non c'è acqua potabile, non c'è un aratro, non esistono carri agricoli, manco l'ombra di una motozappa o qualche macchina agricola. Per un verso uno sviluppo che sta al passo col progresso, dall'altra un modo di esistere preistorico che non produce. Tanto per fare un esempio: A Vercelli in un ettaro si producono 60-70 quintali di riso, in molte parti dell'Africa 6-7 quintali. Manca la mentalità di modernizzare lavoro e produzione.

Noi non comprendiamo ancora l'Africa, abbiamo la tendenza a giudicarla sempre partendo dal nostro modo di pensare, e quindi in termini di progresso, sviluppo, commercio, politica internazionale, materie prime, turismo, ecc., ma la loro vera vita non la capiamo, ci sfugge. La trascuriamo, la giudichiamo irrilevante. Non teniamo conto del loro ritmo e imponiamo il nostro, e il risultato è che continuiamo a non capirli, e a non capirci. In questo ambiente, immettere l'idea di fraternità ("siamo tutti figli di Dio"), di attenzione agli altri oltre il limite del clan e della tribù ("amatevi gli uni gli altri"), di gratuità e di spirito di servizio ("sono venuto per servire e non per essere servito"), vuol dire buttare il seme di un cambiamento radicale. Il cristianesimo offre principi di crescita, sviluppo, cooperazione, ecc... Ma bisogna aver pazienza, i tempi sono lunghi...

Dopo 100/150 anni di presenza missionaria, di predicazione e di catechesi cosa si dovrebbe dire: il cristianesimo è certamente presente, qualche cosa è cambiato e cambia, ma il ritmo per noi è scoraggiante. Per la nostra mentalità tutto va troppo lentamente e la nostra frenesia di risultati a breve tempo porta al fallimento di tante iniziative. Lo si vede in tanti progetti creati in fretta e passati agli africani senza lasciar loro il tempo di interiorizzarne l'utilità e capirne i meccanismi; in pochi anni diventano ruderi imponenti, "cattedrali" nel deserto o in piena foresta.

La ricetta dei vecchi missionari che consigliavano tre cose necessarie (pazienza, pazienza e pazienza) per vivere e lavorare in Africa, esprime bene un'esperienza di anni di permanenza. Solamente se si sa aspettare, malgrado le difficoltà e le delusioni, si resta per aiutare. Ma anche questo mondo ha bisogno di Cristo. Lo sviluppo integrale (sociale, economico, umanitario, ecc.) non si realizza se non include anche l'idea di Dio. Senza Dio non c'è sviluppo umano e civile. Gesù Cristo è l'unico salvatore, l'unico vero liberatore degli uomini.

---

La salvezza delle culture non cristiane, la liberazione anche umana dei popoli del “terzo mondo” (lotta alla fame, al sottosviluppo, progresso sociale, diritti dell’uomo, dignità della donna, ecc.) vengono dal Vangelo, dalla rivelazione della paternità di Dio che danno coscienza di essere tutti fratelli, dal modello di un Dio fatto uomo in Gesù Cristo che ha dato dignità a tutti gli uomini.

Passando attraverso il vaglio del modello evangelico, le culture e i popoli sono purificati e si salvano rimanendo se stessi.

## ***DALL’EVANGELIZZAZIONE ALLO SVILUPPO***

L’annuncio e la testimonianza di Cristo, sono il contributo che possiamo portare ai popoli poveri. E partendo dalla evangelizzazione si arriva inevitabilmente alla preoccupazione per lo sviluppo. Il papa Benedetto XVI, nel messaggio per la giornata missionaria dello scorso anno diceva: “Scopo della missione della Chiesa infatti è di illuminare con la luce del Vangelo tutti i popoli nel loro cammino storico verso Dio, perché in Lui abbiano la loro piena realizzazione ed il loro compimento”. Dobbiamo sentire l’ansia e la passione di illuminare tutti i popoli, con la luce di Cristo, che risplende sul volto della Chiesa, perché tutti si raccolgano in un’unica famiglia umana, sotto la paternità amorevole di Dio.

Dice ancora papa Benedetto XVI: “Crediamo che l’impegno di annunziare il Vangelo agli uomini del nostro tempo... è, senza alcun dubbio, un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l’umanità, che conosce stupende conquiste, ma sembra avere smarrito il senso delle realtà ultime e della stessa esistenza”. Il papa continua: “La Chiesa mira a trasformare il mondo con la proclamazione del Vangelo dell’amore, che rischiarerà sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire e... in questo modo di far entrare la luce di Dio nel mondo”.

La predicazione del Vangelo è la chiamata alla libertà dei figli di Dio, anche per la costruzione di una società più giusta e solidale.

Quindi l’obiezione che aveva rischiato di mettere in crisi la mia vocazione missionaria, non ha motivo di esistere e sono ben contento di partecipare a quest’opera di diffusione del vangelo e contribuire a cambiamenti lenti, ma profondi e benefici per un mondo migliore. È chiaro che questo non è facile. Chi partecipa alla missione di Cristo deve inevitabilmente affrontare tribolazioni, contrasti e sofferenze, perché si scontra con le resistenze e i poteri di questo mondo.

---

## RESISTENZE ALL'ANNUNCIO

Sono fra 30 e 35 i “missionari” uccisi ogni anno nel mondo. E noi, come l’apostolo Paolo, non abbiamo come armi che la parola di Cristo e il segno della Croce. La missione ad gentes richiede alla Chiesa e ai missionari di accettare le conseguenze del loro ministero: la povertà evangelica, che conferisce loro la libertà di predicare il Vangelo con coraggio e franchezza; la non-violenza, per la quale essi rispondono al male con il bene; la disponibilità a dare la propria vita per il nome di Cristo e per amore degli uomini.

Quanto detto sopra è materia che mi ha fatto riflettere, so che sono questioni che si pongono anche altri missionari. Non è un problema piccolo e lo stiamo vivendo con sofferenza. Diversi dei miei confratelli missionari europei, in questi anni hanno deciso di ritirarsi, non è escluso il problema dell’età e della salute, ma diversi erano ancora in buona forma.... Forse delusi da una società che non evolve e scoraggiati dai pochi risultati validi dopo tanti anni di lavoro..., hanno ritenuto che non valeva più la pena di restare per assistere una Chiesa che non cresce, che non dimostra una maturità sufficiente... Hanno deciso di provocare gli africani lasciandoli soli, obbligandoli ad assumersi le loro responsabilità. Per me la risposta è una sola, restare comunque, prima di tutto perché il comando di Gesù è chiaro: andate, predicate, battezzate, fate discepoli...

E poi perché sono convinto che portare amore e misericordia in queste culture è arricchirle e aiutarle ad evolvere in positivo; garantire la dottrina di Cristo che insegna amore, misericordia, attenzione e rispetto per tutti, è aiutare lo sviluppo vero di questa gente.

P. Antonio presiede una riunione di confratelli camerunensi



---

Chiaro che deve essere una presenza rispettosa, che non impone ma propone, con una grande pazienza, rispettando i tempi di crescita necessari perché il messaggio sia interiorizzato. Credo che possiamo e potremo sempre dare almeno il buon esempio se non potremo più dare direttive. Il Card. Martini, a chi gli chiedeva come far passare il Vangelo nella società moderna rispondeva: “Il Signore ci chiede non di riuscire, ma di essere. Prima di tutto ci chiama ad essere vangelo, ad esprimere nella nostra vita, come persone e come comunità cristiana, quei valori che non possono non illuminare, non essere luce fra le tenebre. Quindi dobbiamo domandarci non in che maniera illuminiamo, ma in che modo siamo luce”. Se questo vale per tutti i credenti in Cristo, tanto più per coloro che sono in prima fila per testimoniare dell’Amore di Cristo. Anche una presenza silenziosa e discreta è un messaggio missionario. Forse l’esempio avrà più efficacia di tante cose che diciamo e facciamo, troppo in fretta e anche troppo soli.

## L’AFRICA VA AIUTATA

In Cameroun i dehoniani sono presenti da 100 anni, stiamo preparando il centenario. Si è fatto molto? Si è fatto abbastanza? Non è una risposta facile. Ma la mia convinzione è che si deve continuare. Al presente c’è la sfida del cambiamento di gestione, il passaggio di responsabilità dai missionari agli autoctoni... Li abbiamo preparati? Faranno bene? Resta un’incognita, ma non deve mancare la fiducia nello Spirito che troverà le soluzioni migliori per una Chiesa veramente africana e animata da africani...

Noi dehoniani siamo più di cento, con poco più di una decina di europei. Chiaro che sono gli africani a prendere in mano le sorti della chiesa africana, ma lo spirito missionario deve continuare. Missionari provenienti da altre culture dovrebbero esserci sempre per testimoniare l’universalità della chiesa e per una testimonianza di fraternità al di là del colore della pelle, della cultura e della nazionalità. E questi missionari non vanno lasciati soli. «Per aiutare l’Africa aiutiamo i missionari» diceva Indro Montanelli. Sono forse gli unici che si avvicinano ai poveri della terra senza alcun interesse che non sia quello di servire per amore. In



P. Antonio con un nuovo sacerdote dehoniano

---

particolare il giornalista asseriva che, diversamente dall'Onu e dai Paesi occidentali, che fanno una politica confusa e occasionale, «i missionari sanno invece cosa fare per aiutare l'Africa». In altri contesti manifestavano la loro simpatia per i missionari anche Pannella e Beppe Grillo.

Il bisogno di impegnarsi per l'Africa si estende oltre i missionari impegnati in prima linea. C'è bisogno del sostegno delle retrovie, il ruolo dei volontari è noto. Soprattutto è necessario per l'Africa che la mentalità del primo mondo cambi riguardo all'Africa.

L'Africa va aiutata, ma questo non vuol dire solo mandare soldi, macchine, costruire “cattedrali nel deserto”, come ce ne sono a centinaia. Vuol dire eliminare le 15/20 guerre e guerriglie ancora attive e dare al continente africano stabilità politica.

Come, non lo so, ma è certo che se il “Primo Mondo” non si impegna seriamente e con disinteresse ad aiutare l'Africa, l'Africa da sola non ne verrà mai fuori. Bisogna creare opinione, fare mentalità, che imponga ai governi di cambiare il modo di aiutare il “Terzo Mondo”. Al presente non si aiuta per un vero sviluppo della democrazia e della vita civile.

Si fanno “oboli” interessati, dando senza verificarne l'uso e l'abuso, solo per avere la possibilità di firmare contratti molto vantaggiosi.... E si continua a spogliare l'Africa...

I missionari italiani in Africa sono circa 6000, uomini e donne, religiosi e laici. Hanno consacrato la loro vita a questo continente, evangelizzando e insegnando tecniche agricole, costruendo chiese ma anche dispensari, ospedali e scuole, insegnando e imparando, condividendo, cercando di capire e di farsi capire.

Un lavoro paziente e perseverante, educando e lasciandosi educare. Personaggi purtroppo in calo, applauditi ma poco imitati. Aiutati da piccoli gruppi di volontari. Se i 50 o 100 volontari che sostengono un missionario diventassero 500 o 1000 giovani di grandi ideali, capaci di coinvolgersi e sacrificarsi, si creerebbe un clima adatto per conoscere, capire e migliorare l'Africa.

Concludendo: sono in Cameroun da 18 anni, pochi rispetto ai 50 o 55 di alcuni miei confratelli, ma sufficienti per amare questo paese e per decidere, rispettando le motivazioni di altri che hanno preferito lasciare, di restare ancora. Dare buon esempio e, all'occasione, qualche buon consiglio, spero di poterlo fare ancora e, se possibile e il buon Dio mi darà salute, a lungo.

*p. Antonio Panteghini scj*

---



# Mozambico

---

## VESCOVO DI TUTTI

**I**l vescovo, qui nella provincia del Niassa (una delle 10 regioni che compongono il Mozambico) è vescovo di tutti. Quando visito una comunità, mi trovo di fronte alla grande comunità musulmana e trovo anche il prete della comunità anglicana il cui vescovo si trova nella capitale, Maputo. Vengo per vedere, osservare, vivere la comunione che esiste tra le religioni.

Vengo ospitato in una casetta riservata al vescovo. Non esiste elettricità, linea telefonica, internet; non c'è nessun ufficio amministrativo, né posto di polizia e nemmeno la scuola. Non c'è acqua corrente e vado a prender l'acqua in una pozza scavata in terra. In casa c'è un armadio di paglia e qualche foglio di carta. Durante la notte, è silenzio totale.

La casa del vescovo è dentro un recinto dove abita una famiglia cristiana che provvede all'ospitalità, prepara la cena a base di legumi, polenta di mais o mapira, qualche pezzettino di pollo o pesce o piccoli animali che cacciano per sfamare gli ospiti.

Dopo cena recito il rosario con loro e faccio un piccolo pensiero di buona notte. Poi entro nella mia casetta, accendo due candele e tento di scrivere qualcosa sulla giornata odier-

Don Elio Greselin



---

na. Il tavolo è fatto di bambù, la sedia di bambù, il letto di bambù, il materasso, fatto in casa, è di cotone.

Loro già sanno che il vescovo scrive, prega e poi va a letto. Gli uomini più anziani dormono sulla stuoia (esteira) sotto la veranda e lì fanno anche da guardia tutta la notte. Condivido con loro un po' di tabacco da naso. Loro nascono qui, vivono qui e qui muoiono. Al mattino mi preparano e lasciano alla porta una bacinella di acqua calda per il bagno, barba e w.c.



La mensa di un vescovo africano

Ripartiamo per la visita ad una comunità che dista 30 chilometri. Una comunità che non ha mai visto un vescovo. Mi presento con i miei paramenti e vestiti solenni sotto gli occhi meravigliati di tutti. Sono felice di essere lì per ascoltare, vedere e sentire... Sono tutti meravigliosamente attenti, in silenzio, calmi, coinvolti nella preghiera. Anche se alcuni sono pagani, imitano tutto quel che fanno i cristiani, e questo è buono. Abbiamo cominciato alle 8 del mattino, adesso sono le 12.40 e andiamo a pranzo preparato dalla comunità.

Guardo e vedo una mamma con un fagotto in braccio: dentro c'è suo figlio di 5 anni: uno scheletro vivente, due occhi sproporzionati, un lieve movimento delle braccia. Si attacca ancora al seno di sua madre; il latte riservato al figlio di 4 mesi che porta legato sulla schiena serve anche per questo figlio di 5 anni. Vedo che ha una voglia pazza di vivere.

Lo prendo in braccio. Pesa 7 kg circa. La suora della missione lo accoglie per tentare di salvarlo. La suora lavora nel Centro Nutrizionale della missione. È brasiliana, insegna a far uso di erbe che conosce, zucchero, alimenti per bambini, ricostituenti..., lavora lì da 14 anni. Ci sono anche altre suore e alcune volontarie (sempre donne!) che portano vita.

Due mesi dopo faccio un bilancio dei miei viaggi. La mia diocesi corrisponde alla regione del Niassa che è grande come metà Italia. Regione ricca, soprattutto perché ha il grande lago Niassa, il secondo lago più grande dell'Africa; una bellezza del Dio creatore. Possiede anche la maggior riserva di caccia del Mozambico: 60 mila km quadrati.

---

Gli elefanti sono i nemici del popolo. Distruggono le loro case, mangiano quel poco che il popolo coltiva. Quando arrivano, la gente fugge e cerca un'altra terra per ricominciare e sopravvivere. Le scimmie giocano a calcio con i ragazzini; non ci credevo, ma li ho visti con i miei occhi. In un cortile, con una porta fatta di bastoni di bambù, i macachi disobbedienti e arroganti, prendono la palla con la mano e la depongono nella porta: goal! E poi danzano davanti ai ragazzini che ho preso subito in simpatia.

Tra questi vedo un bambino ancora fragile, ma intelligente, allegro che si avvicina a me, gli do la mano e lui bacia l'anello e fugge. Chiedo chi era e mi rispondono: "Ricorda quel sacco di ossa che due mesi fa è apparso attaccato al seno di sua madre?". Incredibile! Giocava a calcio, scalzo con i macachi e mi ha riconosciuto. L'amore di una suora, le medicine e le erbe gli avevano restituito la vita.

Una nuova risurrezione. Una vita che arricchisce tutto il mondo. Merito delle donne. È sempre la donna, dedicata, volontaria, forte, che dà la vita. La scoperta che ho fatto in 40 anni di Africa è la certezza che la donna salverà l'Africa. Gli uomini certamente no! Il futuro dell'Africa è la donna: femminista senza eccessi, senza conferenze e manifestazioni inutili a livello continentale. La donna con la sua maniera di essere sposa e madre è sufficiente.

Tengo sulla mia scrivania la foto di una donna che allatta suo figlio da un lato e dall'altro una scimmietta abbandonata dalla mamma. Solo le persone povere vivono con tanta generosità. Disgraziato l'essere umano che non sa essere così. Solo chi è veramente ricco di amore e sentimento fa questo. Una perfetta immagine di Cristo offerta a tutti per tutto.

Ritorno a casa e vado a visitare i bambini della "Casa del Sorriso", bambini dai 3 ai 6 anni prima della scuola dell'obbligo. I bambini di quel quartiere sono una cinquantina. A volte sono settanta/ottanta. Porto le offerte della mia visita pastorale: un maialino, qualche sacco di farina, due sacchi di riso e 10 galline. Chiedo aiuto per scaricare il tutto. Essi sono i figli di uno dei 19 "Angoli della Solidarietà" della diocesi, sparsi in varie zone. Tutti gli animatori sono volontari, alcune madri si offrono volontarie perché i loro figli sono là. Tutto è sotto controllo e autofinanziato.

Africa, madre feconda e bella. Hai tanta bellezza nascosta che nessuno conosce ma che potrebbe essere esempio per i paesi sviluppati dove tutto è fatto con la logica del denaro, dell'egoismo e dell'arroganza del potere.

La vita mi insegna ad essere umile e attento verso i poveri.

Lo so che mi avete capito e vi saluto e benedico.

*Dom Elio Greselin, vescovo di Lichinga*

---

## SANITÀ AMMALATA

**D**ato che sono infermiere, il vescovo Dom Elio, mi ha chiesto di collaborare con il progetto sanitario diocesano che rischia di morire. Così ho assunto l'incarico di supervisore e responsabile dei 32 dispensari fondati dalla diocesi di Lichinga e sparsi in un territorio di circa 130.000 km<sup>2</sup>.

Con un collaboratore e l'autista della Commissione Diocesana Salute siamo andati a prender visione, a conoscere e analizzare la situazione concreta di questi "mini dispensari", portati avanti da infermieri generici, chiamati "agenti polivalenti elementari".

Questi mini dispensari sono sorti per iniziativa di una suora infermiera spagnola, Carmen, con l'obiettivo di rendere accessibile il servizio sanitario anche alle popolazioni dei villaggi della foresta e delle riserve di caccia, che vivono fino a 100 km dal dispensario statale più vicino e a oltre 300 km dall'unico centro chirurgico del Niassa, l'ospedale del capoluogo Lichinga.

La situazione dei dispensari attualmente è definita come "doente" (ammalata) e non si sa a chi rivolgersi per guarirla. In realtà, le difficoltà che ho riscontrato nelle mie visite sono relativamente piccole: La mancanza di trasporti, cioè, di una bicicletta per gli infermieri che sono una quarantina e da 3-4 anni non hanno una bicicletta che costa circa 80 euro. Altro problema è lo stipendio troppo basso; infatti gli infermieri ricevono circa 25 euro mensili e bisognerebbe portarli almeno a 40.





Da alcuni anni, il progetto è stato assunto da una organizzazione dell'Ambasciata Irlandese. Questa opera attraverso il governo mozambicano che dovrebbe passare gli stipendi e le medicine conforme il protocollo nazionale dei dispensari. Protocollo che purtroppo non è sempre rispettato, come negli ultimi sei mesi del 2009 quando l'intero finanziamento è andato a copertura delle spese elettorali.

Tutti lamentano la mancanza di visite dei responsabili per cui vorrei programmare visite periodiche, anche se non sempre facili per le strade impraticabili, le grandi distanze e la mancanza di distributori di gasolio per centinaia di km. Il Niassa, soprattutto al nord, è in gran parte una riserva naturale di caccia con pochi abitanti seminomadi anche a causa degli elefanti che spesso invadono i loro campi e distruggendo i loro prodotti. Qui i bambini hanno il compito di vegliare sui campi per scacciare le scimmie amiche dispettose e ladre di professione.

Molti dispensari sono in condizioni precarie. Bisognerebbe sostituire i tetti di paglia con lastre di zinco ricoprendole di paglia per mantenere fresco l'ambiente. Alcuni dispensari hanno bisogno di manutenzione: muri, porte e finestre. In alcune località non ci sono pozzi e la gente prende l'acqua dei ruscelli e dei fossati dove lava e ci si lava ecc... Altrove ci sono pozzi che non funzionano per guasti del sistema di pompaggio.

Per l'ordinaria manutenzione viene coinvolta la popolazione e i capi tribù, ma spesso occorrono pezzi di ricambio che non sono in commercio.

Insomma, non occorrerebbe molto per risanare questi 32 dispensari, riportandoli all'efficienza originaria per garantire a migliaia di persone, soprattutto bambini, quel minimo di assistenza sanitaria che garantisce la sopravvivenza e una vita sana.

Il dado è tratto, aspetto anche la vostra risposta.

*Fr. Meoni Giuseppe scj*



## AUGURI DAL VIETNAM

Cari confratelli nel Sacro Cuore, sono felice di raggiungere voi e le comunità SCJ con queste poche parole di augurio da una delle ultime e più piccole figlie della nostra congregazione: la comunità vietnamita.

La nostra esistenza è reale... anche se, per ragioni di prudenza, evitiamo di apparire in qualche pagina web! Noi siamo in sei che viviamo ad Ho Chi Minh City: due stranieri, p. Halim e io, e quattro vietnamiti: p.

Vincenzo, fr. Phong, fr. Quang e fr. Tuan.

A Dio piacendo, questo prossimo 19 gennaio 2011 i nostri due diaconi fr. Phong e fr. Quang saranno ordinati sacerdoti a Manila, nelle Filippine. Noi ci aspettiamo che diversi confratelli possano accedere agli Ordini Sacri il prossimo anno, dopo avere completato i loro studi nello studentato di Manila. Con questo grappolo di fratelli locali, la piccola figlia vietnamita della nostra congregazione comincerà a diffondere la bellezza del carisma dehoniano e la spiritualità in mezzo a questo splendido popolo.





Vi chiediamo il favore di pregare perché la nostra comunità possa essere fedele alla sua missione e possa trovare il più buon modo di essere veramente Dehoniana e vietnamita.

Sapete bene che ogni tanto me la cavo con un messaggio comune per raggiungere tutti in poco tempo! So che non è l'ideale, ma in casi come questo funziona! Abbiate pazienza.

Vi sto scrivendo da Ho Chi Minh City (l'antica Saigon) in Vietnam. Sono arrivato qua ai primi di giugno 2010 dopo 21 bellissimi anni di vita missionaria nelle Filippine e altri 15 anni in Argentina. Sospettate che io abbia nostalgia di quello che ho lasciato indietro? Beh, naturalmente! È normale anche per un missionario affezionarsi a luoghi, costumi e persone. Ma poco a poco mi vado concentrando in questa nuova missione che la mia congregazione mi ha affidato. Un missionario che mette radici troppo profonde in un posto e non è più disposto a cambiare con gioia... meglio che non faccia più il missionario! Vi racconto un po' di qui e di me, anche se grandi novità non ne ho.

---

La mia salute è ottima. Dopo l'ultima operazione all'anca fatta nel giugno 2009, mi sento in piena forma. Ringraziamo il Signore e i medici che mi hanno rimesso in sesto e speriamo che continui così. Sono in Vietnam da quasi sei mesi, ma finora ho studiato la lingua vietnamita solamente per cinque settimane. Poi ho dovuto interrompere per andare per un periodo nelle Filippine, poi in Italia per altri impegni. Il mese di gennaio dovrò tornare ancora nelle Filippine e avrò dei viaggi da fare qui in Vietnam... Insomma, tra un problema e l'altro, prevedo che potrò riprendere le mie lezioni di vietnamita solamente verso la fine di febbraio! Difficile com'è, se vado di questo passo mi ci vorranno vent'anni per riuscire a parlarlo! Ma credo che il prossimo anno potrò dedicare più tempo allo studio.

E io che cosa faccio come missionario? La mia "missione" in questo periodo è soprattutto aiutare nell'organizzazione della nostra congregazione in Vietnam per assicurarle buone basi di vita comunitaria e una chiara impronta dehoniana: stiamo cominciando e vogliamo cominciare bene.

Di lavoro pastorale diretto per ora ne faccio molto poco sia per la barriera della lingua che mi ci vorranno anni per riuscire a parlarla, sia perché noi missionari stranieri dobbiamo accettare molte limitazioni imposte dalla particolare situazione politica di questo paese.

Ma non mi scorraggio: si può essere utili al Regno di Dio in molti modi... non solo nel modo che più mi attira che è quello di lavorare nella missione con la gente!

Il Vietnam è grande poco più dell'Italia, con una popolazione di quasi 90 milioni di abitanti. È un paese bellissimo, con una storia di molte sofferenze e domini stranieri (Cina, Francia, Giappone, USA... ) che hanno reso ancora più forte il senso di identità nazionale e la capacità di resistenza e sopravvivenza. Più conosco la sua storia e più ammiro questo popolo!

La repubblica socialista del Vietnam è sorta nel 1976, dopo che gli Stati Uniti hanno



---

dovuto ritirarsi e il paese si è unificato sotto il controllo del partito comunista. Esiste la proprietà privata e il libero commercio, anche se naturalmente sotto stretto controllo. Tutta l'educazione, dalle elementari all'università è in mano al governo, non esiste la "concorrenza" delle scuole private. Però da qualche anno sono autorizzati gli asili infantili privati. E sono soprattutto le suore che li hanno in mano e li fanno funzionare a meraviglia con soddisfazione di tutti, anche se solamente una piccola minoranza degli alunni sono cattolici.

I cattolici in Vietnam sono circa l'8% della popolazione, ma sono molto dinamici e fieri della loro fede cristiana per la quale già centinaia di martiri hanno dato il sangue nei secoli scorsi.

I seminari sono tutti pieni e il lavoro della chiesa è molto apprezzato. A volte ci sono conflitti con certe autorità di governo, ma in generale c'è rispetto reciproco e i rapporti sono buoni. Insomma, qui la chiesa vive e cresce e fa un sacco di bene. Speriamo che anche la nostra congregazione riesca a fare la sua parte nella costruzione del Regno di Dio tra questo popolo meraviglioso.

Venite a trovarci in Vietnam, così conoscerete meglio questa realtà che è il mio presente! Un abbraccio fraterno a tutti e che Dio vi conceda pace gioia e salute in questo Natale.

*P. Rino Venturin*



## UN GRAZIE DAL CAMERUN

✓ i presentiamo una foto di gruppo dei giovani seminaristi della “Communauté Maison Jean Dehon” (Comunità Casa Giovanni Dehon), della nostra missione del Camerun. Trentacinque dei nostri benefattori hanno espresso il desiderio di aiutare un seminarista per dargli la possibilità di completare gli studi di teologia.

Conoscono il nome ed è stata inviata la fotografia di ciascuno.

Il superiore della comunità, p. Antonio Panteghini, ringrazia tutti per il grande aiuto dato alla missione dehoniana in quel paese, assumendosi l’impegno di addossarsi le spese per i quattro anni di teologia dei 35 giovani che saranno sacerdoti-missionari della giovane chiesa dell’Africa.



**Per chi volesse  
ancora contribuire:**

**SOSTEGNO PER 4 ANNI  
1040 EURO (ANCHE A RATE)  
SOSTEGNO PER UN ANNO  
260 EURO**

---

## PROGETTO SCUOLA MURATORI CHIESA DI VILLAGGIO

La missione di Babonde, dove opera il missionario dehoniano, p. Renzo Busana, si trova nella Repubblica Democratica del Congo, in piena foresta equatoriale, nella regione dell'Haut Uelé.

Babonde è il villaggio centrale abitato da circa 7.000 persone e ad esso fanno riferimento anche 140 villaggi affidati alle cure del missionario italiano. I villaggi più lontani distano fino a 35 chilometri dal centro.

Alcuni villaggi sono costituiti da pochi clan e possono raggiungere il numero di 500-700 abitanti; altri invece sono di grosse dimensioni e arrivano fino a 5.000-6.000 persone. Stimiamo che nel territorio della parrocchia risiedano circa 45.000-50.000 abitanti.

Quasi tutte le case di Babonde

sono delle semplici capanne fatte di pali di legno legati con liane, con intonaco di fango e argilla, e tetti con tegole di legno o fasci di erba o di foglie di palma. A seconda dei materiali usati, una capanna può durare dai 6 mesi ai 5-8 anni. Chiese, scuole, ambulatori, tutto è costruito allo stesso modo delle capanne. Perché allora non pensare a delle costruzioni in mattoni?

Il progetto *“Scuola muratori - chiesa di villaggio”* ha per obiettivo la creazione di squadre di muratori, nei differenti villaggi, affinché siano in grado di costruire abitazioni, chiese, scuole e ambulatori in materiale duraturo e di ovviare ai tanti disagi causati dalla precarietà delle capanne. Prevede i seguenti passi:

- sensibilizzazione della comunità sulla necessità di costruzioni in materiale



- duraturo e dello sviluppo delle competenze locali;
- individuazione e preparazione del terreno adatto allo scopo;
- permanenza di due/quattro allievi muratori per ciascun villaggio a Babonde per apprendere i primi rudimenti del mestiere (saranno i futuri “esperti muratori” del loro villaggio);
- coinvolgimento degli abitanti di ogni villaggio nel raggiungimento pratico di un obiettivo condiviso.

Fino ad oggi sono numerose le comunità cristiane che si sono candidate e hanno inviato i loro “allievi” e già in una decina di villaggi ha avuto inizio l'estrazione delle pietre, lo scavo delle fondamentazioni e la posa della prima pietra.



L'aiuto richiesto è necessario per:

- l'acquisto delle lamiere del tetto;
- la carpenteria di sostegno;
- l'acquisto di alcuni sacchi di cemento per irrobustire la costruzione fatta con argilla e con mattoni pressati e cotti nei forni dagli allievi muratori e dalla popolazione.

## **COME CONTRIBUIRE**

**PER LE LAMIERE DEL TETTO:  
4000 EURO**

**PER IL LEGNO DA CARPENTERIA PER IL TETTO:  
1100 EURO**

**PER IL CEMENTO:  
2500 EURO**

# LA VOCE DELL' APOSTOLINO

## CASA SACRO CUORE

È una comunità dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani). Fino a qualche anno fa seminario minore, ora è centro di animazione giovanile e vocazionale. È anche impegnata nella diocesi di Trento per la pastorale ordinaria.

## CASA SACRO CUORE

Ringrazia voi benefattori per l'aiuto che le date per il suo impegno ecclesiale finalizzato a:

- *l'animazione giovanile e vocazionale*
- *l'evangelizzazione nelle terre di missione*
- *le iniziative umanitarie nel terzo mondo*
- *le opere apostoliche affidate, in Italia e all'estero, ai padri dehoniani*

---

CASA SACRO CUORE – CP 345 – 38100 TRENTO  
Tel. 0461/921414 – CCP 274381

Anno LXV – n 1 – marzo 2011  
Poste Italiane s.p.a. – Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004)  
Art. 1, comma 2, DCB – BO – Dir. Resp.: p. Oliviero Cattani  
Autor. Trib. Di Trento n. 576 del 5 marzo 1988  
Stampa: Litosei Rastignano (BO)

---

**Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali  
e successive modifiche: DLgs n. 196/2003**

*Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Casa Sacro Cuore. Con l'inserimento nella nostra banca dati – nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali – Lei avrà la possibilità di ricevere il nostro bollettino, "La Voce dell'Apostolino" e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere – in qualsiasi momento – modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo all'attenzione del Responsabile dei dati presso la direzione della rivista "La Voce dell'Apostolino".*